

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Decima domenica dopo pentecoste – 13 agosto 2017

Non tutti forse ci siamo accorti, ma del brano del vangelo di Marco che oggi abbiamo ascoltato sono stati omessi i versetti che lo precedono. E vi confesso un timore: non vorrei che a provocare l'omissione fosse stata una sorta di imbarazzo, quasi il tentativo di spegnere il contrasto, il contrasto tra due scene contigue. Avvenute nel tempio e raccontate da Marco in piena radicale significativa contiguità, senza un minimo di scollamento. Censurata la prima scena, l'altra, quella della donna, povera e vedova, assume, diremmo, una connotazione più tranquilla. Effetto raggiunto. Ma a scolorimento, secondo me, del vangelo. A scolorimento del vangelo, e anche della vis polemica che arde nel brano. Per questo ho pensato di leggere con voi, a parziale riparazione, il brano che è stato abbandonato in un angolo, omesso.

Siamo nel tempio: "Diceva loro nel suo insegnamento: Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa" (Mc 12, 38-40). E segue senza cesure il brano della vedova che lascia scivolare nella cassetta del tesoro le sue due silenziose monetine. Il contrasto, il contrasto tra le due scene, è totale. La polemica ruvida, palese, evidente.

Mi fa pensare il fatto. A volte si insinua nei nostri ambienti l'opinione che non bisogna fare polemiche, ma leggendo attentamente il vangelo sembra che non sia di questo parere il rabbi di Nazaret. Che non nasconde a volte il suo rammarico, la sua indignazione. Soprattutto nei confronti delle élite culturali e religiose del suo tempo. "Esalta gli umili", certo: ecco la vedova povera del vangelo. Ma – aggiunge Maria nel magnificat – "abbassa i potenti dai loro troni... disperde i superbi nei pensieri del loro cuore". Le due cose insieme. Gesù abbassa e innalza: trova umili e potenti insieme nello spazio tempio. Come a dirci che la frequentazione del tempio – penso che lo dica innanzitutto a me che lo frequento più di tanti altri – non è un segno certo di un rapporto sincero con Dio. Lo frequentano gli scribi che passeggiano in lunghe vesti, lo frequenta la vedova che fa scivolare in silenzio nel tesoro le sue due uniche monetine.

Ebbene vorrei dirvi che questa polemica sul tempio scorre sotterranea, ma nemmeno troppo anche nelle altre due letture di questa domenica.

La prima lettura racconta di Salomone che ha costruito un tempio grandioso a Dio in Gerusalemme. Salomone dice che tutto è stato fatto secondo gli ordini di Dio e che Dio aveva detto a sua padre che sarebbe stato bene costruirgli un tempio e che l'avrebbe dovuto costruire suo figlio, Salomone. Dicendo questo, Salomone nasconde una verità: che Dio a suo padre aveva detto anche che non era certo la sua massima aspirazione abitare in un tempio, che sa di immobilità. Avrebbe preferito dimorare nella tenda dell'alleanza, segno di mobilità, segno di un Dio che cammina con il suo popolo. Prima polemica. Seconda – questa sì riconosciuta da Salomone – : se nemmeno i cieli e i cieli dei cieli possono contenere Dio, a maggior ragione un tempio; decisivo invece è che Dio cammini davanti a noi e che noi camminiamo davanti a lui. Davanti a noi, a segnarci la via e noi a camminare davanti a lui, cioè alla luce del suo sguardo e non alla luce degli sguardi degli uomini: "amano avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti". Noi camminiamo dietro il Signore? Camminiamo alla luce del suo sguardo? Me lo chiedo. E vi

dirò che mi rimane come richiamo, quasi segnale per tutta la chiesa, e prima di tutto per me, la figura di papa Francesco: quella nuda tonaca bianca e la sua sgualcita borsa nera, in partenza o in arrivo dai suoi viaggi. Quasi fossimo in vista di vangelo.

La polemica sul tempio scorre anche nel brano della lettera di Paolo ai cristiani di Corinto, dove diversi personaggi rivendicavano ruoli di preminenza nella comunità, quasi fossero loro il fondamento della fede dei credenti. E Paolo a dire che il fondamento, l'unico fondamento, della comunità, del tempio di Dio che sono i credenti, è il Signore. Paolo, pensate, dà nome e dignità di tempio ai credenti, qualunque sia il loro ruolo e la loro condizione. Con parole che oggi sono per tutti noi: "Non sapete che siete voi il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?". Non sono i ruoli che contano. A dare dignità è lo Spirito che abita in voi. Ascoltatelo, vivete secondo lo Spirito.

Per questo Gesù invita coloro che l'ascoltano a togliere lo sguardo – "guardatevi da" – a guardarsi da quelle autorità che si esibiscono nel tempio. Per Gesù hanno due difetti gravissimi, che possono diventare difetti delle autorità di tutti i tempi, l'ambizione e lo sfruttamento della religione per interessi personali: "Amano ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove". La condanna per loro, dice Gesù, è "più severa". Perché? Perché coprono con il nome di Dio la loro vanità, coprono con il nome di Dio le loro rapine.

Ma, in contemporanea, Gesù invita a guardare la donna umile e povera, di cui nessuno si accorge.

Sempre mi colpisca che Gesù, alla fine del vangelo – questo è il suo ultimo gesto, prima dei giorni che introducono la Passione – chiami i discepoli, li convochi, a guardare: "chiamati a sé i suoi discepoli" è scritto. Chiama anche noi. A osservare chi, che cosa? Questa donna, vedova, povera e il suo gesto profumato di silenzio. Alla fine del ministero, è lei, pensate, a raccogliere l'eredità del messaggio: in lei dimora tutto il vangelo di Gesù. "In verità, io vi dico": dunque un insegnamento, insegnamento importante. E mette in cattedra chi? Una poveretta, direbbe qualcuno. Porta lo sguardo sulla donna. E perché la mette in cattedra? Dice: "in verità vi dico: questa vedova così povera ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo, lei invece nella sua miseria vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Sembra di ascoltare una beatitudine. Se dai del superfluo, puoi contare ancora su ciò che ti rimane. Ma se dai tutto? L'unico che ti resta su cui contare è il tuo Dio. Quanto siamo lontani. Io sono lontano! Ma vorrei ascoltare Gesù. Che oggi mi dice di guardare la donna delle due monetine.